

Premessa

Prendiamo atto che –finalmente– i media, talune forze politiche e finanche esponenti delle controparti (amministratori pubblici e confindustria) si sono accorti che le condizioni di vita e di lavoro degli italiani sono in continuo peggioramento e si verifica un generale impoverimento delle famiglie.

Vorremmo davvero poter riconoscere che "avevamo sbagliato" quando denunciavamo la sciagurata politica concertativa dei vari patti per il risanamento, quando ci battemmo contro l'euro che significava un'Europa fondata sulle esigenze del capitale invece di un'Europa dei diritti e dei cittadini, quando ci battemmo contro la riforma Dini che tagliava pesantemente le pensioni, quando ci battemmo contro il pacchetto Treu che apriva la strada al precariato come condizione di lavoro del futuro, quando ci battemmo contro le modifiche del governo D'Alema alla Costituzione che dava la stura alle peggiori derive federaliste e secessioniste, quando ci battemmo contro la privatizzazione ed esternalizzazione dei servizi pubblici (comprese scuola e sanità), contro l'abolizione della scala mobile, contro la svendita del patrimonio pubblico, contro lo scippo del TFR.

Purtroppo le cassandre delle **RdB** hanno questa capacità di capire e scoprire subito le malefatte e denunciare, soprattutto, quando le fiammelle diventeranno un incendio.

Gli stessi sottoscrittori del patto del 1993 oggi si pentono e si accorgono che *forse* per rilanciare l'economia bisogna migliorare le condizioni economiche dei lavoratori, condizioni che oggi rasentano la soglia di povertà e quindi impongono di superare i vincoli salariali imposti dal patto.

Assistiamo ai pianti da coccodrillo dei confederali che si lamentano della precarizzazione dei rapporti di lavoro, quando loro stessi sono gli artefici e/o responsabili dell'applicazione del pacchetto Treu (ministro e, guarda caso, ex sindacalista cisl) e della diretta figlia, la legge Biagi.

Ancora loro "sembra" che oggi alzino barricate in difesa delle pensioni contro le modifiche che un pessimo governo introduce alla riforma Dini, che continuano comunque a difendere a spada tratta.

E quanto erano contenti gli amministratori degli enti locali, a cominciare dai "governatori" fino ai prestigiosi sindaci, quando lo Stato gli concedeva ampia autonomia in cambio dei tagli alle rimesse. Peccato che oggi, dopo aver sperperato a mani libere e tassato tutto il tassabile giocando anche loro ai piccoli Tremonti con l'economia creativa, si alzino lamenti e latrati contro il Governo cattivo che -continua- a tagliare i fondi.

E ancora oggi, dopo aver rinnovato il CCNL con due anni di ritardo e con un biennio già scaduto del quale non si sa se e quando verrà messo in agenda, cgil, cisl, uil difendono e rilanciano

l'idea della concertazione senza nemmeno chiedere l'indennità di vacanza contrattuale per la quale non servono barricate né milioni di lavoratori in piazza, ma basta una semplice comunicazione; sbandierano invece una richiesta dell'8% di aumento come fosse la panacea di tutti i mali, ma che (nella improbabile ipotesi che la difendano fino in fondo) non ci farà recuperare nemmeno quanto perso con gli aumenti del costo della vita.

Il 2004 è anche l'anno del rinnovo delle **RSU** per le quali lor signori si erano spesi a gran voce per dimostrare che questa era la democrazia -finalmente- nei luoghi di lavoro. Sappiamo benissimo come sono andate le cose e la difficoltà che incontrano i delegati **RSU** nello svolgere l'attività sindacale quando siano in conflitto con le direttive della triplice.

Ma sappiamo anche che laddove **RdB** riesce ad essere presente, in certi casi maggioritaria, la musica è completamente diversa e la contrattazione decentrata diventa veramente un momento di scontro e rivendicazione di migliori condizioni. Questo si verifica sempre dove la presenza di **RdB**, attraverso gli eletti **RSU**, determina una egemonia "politico-sindacale" con la quale le controparti devono sempre e comunque fare i conti.

È altrettanto importante che alle **RSU** ci sia una crescita generale delle **RdB Pubblico Impiego** per contrastare la concertazione e i guasti che ha prodotto e rilanciare

una stagione di conflitto e rivendicazione.

Negli enti locali, in particolare, la contrattazione decentrata assume una primaria importanza proprio in ragione della frammentazione e autonomia di ciascun ente.

Con questa piattaforma relativa al 2° biennio economico, che presenteremo comunque alle controparti, vogliamo anche far conoscere ai lavoratori quali sono le proposte contrattuali delle **RdB** e fornire delle linee guida rispetto alle iniziative nei luoghi di lavoro e rispetto alla contrattazione decentrata che, pur nelle citate differenze tra ente e ente, può comunque dare un utile supporto per un comune e condiviso intervento delle **RdB**.

Piattaforma per il 2° biennio economico 2004-2005 – Comparto Regioni e Autonomie Locali

Il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro firmato a gennaio 2004, a oltre due anni dalla sua scadenza, non porta alcun miglioramento alle condizioni di lavoro ed economiche ai lavoratori del comparto Regioni-Autonomie Locali.

Nonostante oggi cgil,cisl,uil si accorgano che in Italia ci sia un'emergenza salariale, un problema di precarietà del lavoro, un peggioramento complessivo della vita di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie, hanno sottoscritto (in buo-

na compagnia dei sindacati pseudo-autonomi) questo vergognoso contratto che porta nelle tasche dei lavoratori solo 52 euro netti. Questa firma arriva dopo oltre un decennio di concertazione e di contratti "a perdere" che hanno spinto i lavoratori degli enti locali (e più in generale di tutto il pubblico impiego) sulla soglia della povertà.

Sul piano dell'organizzazione e dei diritti sono aumentati i carichi di lavoro e il mansionismo, sono stati ridotti gli spazi di democrazia e i diritti sindacali, sono aumentati i lavoratori precari, sono diminuiti i lavoratori stabili, sono stati privatizzati interi settori di servizi con un peggioramento complessivo della qualità e aumento dei costi per i cittadini; rileviamo come oggi anche l'ANCI lanci un grido disperato sui tagli ai finanziamenti dello Stato agli enti locali, anche se ci chiediamo dov'erano quando si firmavano i patti di stabilità e si tagliavano o si privatizzavano i servizi.

Le sciagurate politiche liberiste e i vincoli imposti per l'ingresso in Europa e nell'euro, iniziate dai governi di centro-sinistra ed accelerate dai governi di centro-destra, le guerre "giuste" ed ingiuste volute da entrambi gli schieramenti, stanno portando l'economia e l'intero Paese al collasso, continuando a far pagare ai lavoratori ogni

spesa prevista ed imprevista. Cose da far impallidire anche i più conservatori teorici del capitalismo: sta scomparendo la produzione industriale a favore dell'economia finanziaria, dei castelli di carte che all'improvviso crollano (vedi cirio e parmalat) e nello stesso tempo si bloccano i consumi dissanguando i salari dei lavoratori.

La rivendicazione di veri e sostanziosi aumenti salariali, che oltre al recupero di 10 anni di inflazione permettono di ridare un ruolo al CCNL, non può che aiutare il Paese e restituire ai lavoratori quello che fino ad oggi gli è stato rubato.

Aumenti salariali

Stimiamo che recuperare il potere d'acquisto perso negli ultimi 10 anni sia possibile con un aumento di almeno 300 euro.

Questa somma sarebbe appena in grado di recuperare l'aumento reale del costo della vita.

Teniamo conto quindi che i prossimi contratti dovranno prevedere, oltre al recupero del potere d'acquisto, anche VERI AUMENTI.

Indennità di comparto – perequazione con i salari del pubblico impiego

I lavoratori degli enti locali sono

quelli che, nel pubblico impiego, hanno le retribuzioni più basse.

È ora di arrivare alla perequazione degli stipendi: un aumento dell'ordine di 200 euro lordi mensili ci riporterebbe nella media degli altri comparti. Chiaramente la perequazione deve essere fatta con nuove risorse e non, come fatto nell'ultimo CCNL, utilizzando le risorse del fondo.

Occorre inoltre che l'indennità di comparto sia pienamente inserita nello stipendio base e sia considerata pienamente valutabile ai fini pensionistici.

Risorse decentrate (fondo di produttività)

L'esistenza del fondo di produttività è ormai anacronistica e serve oggi solo come strumento di divisione dei lavoratori, per favorire i "fedelissimi" e per finanziare ogni spesa del personale (dalle progressioni orizzontali alle varie indennità, compresa la truffa dell'indennità di comparto spacciata come un nuovo aumento).

Pertanto la riduzione del personale e l'aumento del mansionismo hanno già aumentato la produttività dei lavoratori, ben oltre ogni "progetto di produttività" vero o falso.

Inoltre stiamo chiedendo da anni, visto che ci hanno voluti come il "privato", l'istituzione della 14ª mensilità e l'anticipo del-

la liquidazione (per quest'ultima ci sono serie prospettive che sparisca irrimediabilmente nei famigerati "fondi pensione" che sono la merce di scambio tra governo e cgil,cisl,uil sulle pensioni).

La proposta **RdB** intende utilizzare le risorse del fondo di produttività per istituire la 14^a mensilità e consentire a tutti i lavoratori di accedere all'anticipo della liquidazione.

Indennità sostitutiva del pasto

La situazione dei buoni pasto, già problematica per tutti a causa delle difficoltà connesse alla spendibilità, negli enti locali è ancora peggiore: si passa da enti in cui tale istituto è ancora sconosciuto a enti che erogano buoni pasto con valori sensibilmente differenti tra loro.

Riteniamo che l'equiparazione del valore del buono pasto e la sua erogazione a tutti i lavoratori del comparto siano necessari e non più rinviabili.

Vanno eliminati i buoni pasto attualmente in uso e che provocano continuamente problemi per il loro utilizzo: non tutti li accettano e alcuni esercizi caricano sul conto del lavoratore la commissione dovuta alla società che emette i buoni.

La proposta **RdB** è quella di istituire una "indennità sostitutiva del pasto" da erogare per ogni giornata in ser-

vizio (o considerata come trascorsa in servizio) dell'importo di 14 euro indicizzabili in base all'aumento del costo della vita ed elevando a tale cifra l'importo di non tassabilità.

Ordinamento professionale e progressioni

I processi di delega e di privatizzazione hanno determinato negli ultimi anni una diffusa trasformazione dell'attività svolta da Regioni ed Enti locali: dall'erogazione diretta di servizi si è passati gradualmente, ma inesorabilmente, alla gestione indiretta o (nel caso delle Regioni) ad attività di pura e semplice programmazione.

Questo non è avvenuto dappertutto nella stessa maniera e con gli stessi tempi; ci troviamo quindi di fronte uno scenario estremamente frammentato che va da quegli enti (in genere medio-piccoli) che hanno mantenuto, in tutto o in parte, una gestione diretta dei servizi a quelli (in genere medio-grandi) che hanno esternalizzato più o meno tutti i servizi, per arrivare, come detto, alle Regioni.

Questo processo è stato subito in modo pesante da tutti i lavoratori. In primo luogo dai lavoratori dei servizi soggetti a processi di privatizzazione, che si sono trovati letteralmente "espulsi" dall'Ente di appartenenza (in particolare quelli delle cate-

rie medio-basse), ma anche da quelli che sono rimasti a svolgere le "nuove funzioni": infatti a questi ultimi vengono richieste mansioni sempre più flessibili e qualificate. Si tratta di una continua richiesta di auto-formazione, auto-riqualificazione ed anche di disponibilità oraria (gli esiti di convegni e studi di settore dimostrano che la presenza pomeridiana si prolunga sempre di più) non compensata da nessun adeguamento economico.

Oltretutto per i lavoratori di quegli enti medio-piccoli o che comunque hanno mantenuto la gestione diretta dei servizi la situazione non è di certo migliore perché, con la riduzione costante del personale e i risparmi imposti dalle amministrazioni a seguito dei tagli statali, il personale si trova a svolgere il proprio lavoro sottoposto alla massima flessibilità, senza vincoli sulle mansioni, obbligato a coprire ogni tipo di carenza.

Possiamo affermare dunque che c'è un dato unificante (per ora soprattutto negativo) fra tutti i lavoratori degli enti locali e cioè che all'aumento della professionalità e della flessibilità (nelle mansioni, nell'orario e nell'intercambiabilità nelle funzioni), all'aumento dei carichi di lavoro, corrisponde una riduzione degli strumenti di tutela e un generale peggioramento delle condizioni a partire dalla questione salariale.

Deve pertanto essere ridefinito il modello dell'ordinamento che, con le

troppe categorie e posizioni economiche, non risponde più alla realtà riscontrata nei posti di lavoro.

Dovremo intervenire – anche a livello decentrato – per ridurre le categorie e le posizioni procedendo verso una "categoria unica" proiettata verso l'alto.

Tale processo può essere fatto iniziando dalla ricollocazione professionale delle categorie A e B; si devono prevedere percorsi di riqualificazione per tutto il personale verso un'unica categoria che, indicativamente, si pone a cavallo tra le attuali categorie C e D.

È chiaro che il finanziamento di tale operazione non può essere fatto con l'ex-fondo di produttività, ma attraverso il finanziamento del contratto con nuove risorse.

Sanatoria del precariato ed eliminazione delle esternalizzazioni

In tempi in cui le sanatorie sono uno degli strumenti principali del governo, l'unica sanatoria giusta sarebbe quella delle migliaia di lavoratori precari assunti nella pubblica amministrazione.

Il problema dei lavoratori precari negli Enti locali ha radici profonde ed oggi questi sono presenti quasi dappertutto, anche se con modalità e contratti diversi, e comunque con il passare del tempo hanno

assunto anche numericamente una importante consistenza.

Negli ultimi anni accanto ai cosiddetti *non di ruolo* (tempo determinato) si sono affiancati, sia con l'introduzione di nuove forme di lavoro (anche prima della legge Biagi) sia con l'esternalizzazione dei servizi, in particolare quelli alla persona (assistenza agli anziani, all'infanzia, ecc.), nuove figure di lavoratori quali le collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co.), i lavoratori delle cooperative sociali ed ultimi i lavoratori interinali.

Se da un lato, i vecchi lavoratori "non di ruolo", pur nella precarietà, godevano di fatto di quasi tutti i diritti dei lavoratori a tempo indeterminato, in quanto si applicava comunque loro il contratto degli enti locali, i nuovi precari non godono di nessuno dei diritti riconosciuti dai contratti degli enti locali.

Le co.co.co. ne sono il classico esempio, anche se su queste vanno fatti dei distinguo, infatti esistono co.co.co. da cinquanta-centomila euro l'anno (le consulenze affidate agli amici degli amici) che non vivono affatto il problema della precarietà; il problema si pone invece per coloro che sono sottopagati (*anche se in una prima fase anche questi si credevano liberi professionisti*) e

non godono di diritto alcuno, come il riconoscimento della malattia, della maternità ecc., anche se di fatto

svolgono un lavoro dipendente in tutto e per tutto.

Lo stesso dicasi per i lavoratori delle cooperative (in particolare nel settore dell'assistenza e delle pulizie) che pur svolgendo le stesse mansioni dei dipendenti degli enti locali percepiscono salari inferiori ai loro colleghi fino anche alla metà dello stipendio di un dipendente di ruolo.

C'è da sottolineare come in ogni caso la presenza di questi lavoratori è oggi indispensabile per il funzionamento degli Enti; le Amministrazioni hanno solo aggirato il blocco delle assunzioni utilizzando le norme che lo permettono registrando peraltro enormi risparmi sul costo del lavoro.

La proposta **RdB** è quindi quella della trasformazione di questi rapporti di lavoro in assunzioni dirette da parte delle Amministrazioni e il divieto di affidare servizi e appalti a soggetti i cui lavoratori non godano almeno condizioni economiche e diritti come i dipendenti dell'ente.

Le risorse per far fronte a queste assunzioni deriveranno dai risparmi di gestione dati dal minor ricorso alla esternalizzazione di servizi e dalla riduzione – ove possibile eliminazione – del ricorso alle consulenze esterne.

Riduzione dell'orario di lavoro

Finora le Amministrazioni si sono ben guardate dal dare corso a quanto stabilito

dall'art.22 del CCNL 1.4.99, e cioè la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. Dobbiamo intanto fare in modo che tale riduzione sia generalizzata a tutti i lavoratori.

La proposta **RdB** è la riduzione dell'orario a 32 ore settimanali a parità di salario.

Codice disciplinare

Vanno ridefinite le norme del codice disciplinare, oggi imperniato solo sulla repressione e punizione del lavoratore attuato attraverso la assoluta discrezionalità della dirigenza.

Va istituita una commissione paritetica amministrazione-personale con il potere di verificare e rigettare la proposta del dirigente sull'episodio contestato, la modalità e l'entità della sanzione erogata; deve essere prevista la motivazione (non generica) che è alla base del provvedimento e la possibilità del lavoratore di esporre le sue ragioni alla presenza dei rappresentanti sindacali, anche attraverso un contraddittorio.

In ogni caso i provvedimenti di sospensione dello stipendio e il licenziamento debbono essere previsti solo per gravissimi atti che hanno dato luogo a reato, in relazione all'attività lavorativa, e comunque solo a seguito di sentenza passata in giudicato.

Diritti sindacali

Vanno restituiti agli eletti **RSU** la dignità e il potere di contrattazione all'interno dell'Ente.

Com'è nello spirito delle norme che istituiscono le **RSU** (ribadito peraltro da numerose sentenze) ogni eletto **RSU** ha diritti e prerogative sindacali proprie e quindi nessun regolamento dell'amministrazione o della stessa **RSU** può sottrarre o ridurre questi diritti: permessi orari, partecipazione alla trattativa, informazione, consultazione, indizione di assemblea, utilizzo della stanza sindacale e degli strumenti necessari all'attività sindacale.

In occasione di elezioni delle **RSU**, alle organizzazioni presentatrici di lista vanno garantiti il diritto a fare informazione/propaganda e a indire e svolgere assemblee.

Le stesse organizzazioni sindacali che abbiano il 5% di consensi (media tra il risultato elettorale e le deleghe) debbono poter svolgere, analogamente a come avviene a livello di comparto, l'attività sindacale col possesso dei diritti e prerogative oggi riservato solo alle oo.ss. firmatarie del ccnl.

Rappresentanze Sindacali di Base

Via dell'Aeroporto, 129 - 00175 Roma
tel. 06 762821 r.a. - fax 06 7628233
www.rdbcub.it - federazione@rdbcub.it

CITTÀ	INDIRIZZO	C.A.P.	TELEFONO	FAX
Ancona	via Piave, 49	60124	071 2072091	071 2082477
Aversa	via Magenta, 82/84	81031	081 5038732	081 5038732
Bari	via Carlo Pisacane, 91	70125	080 5424993	080 5424993
Benevento	via Giustiniani, 1	82100	0824 334034	0824 334034
Bologna	v.le Silvani, 12	40122	051 523822	051 523280
Cagliari	via Santa Avendrace, 98	09124	070 2087096	070 2083629
Campobasso	via Genova, 6	86100		
Catania	via Caltanissetta, 15	95100	095 7470144	095 7470144
Firenze	via del Tagliamento, 15	50126	055 6539196	055 6531682
Foggia	via Montegrappa, 29	71100	0881 568436	0881 568436
Genova	via Balbi, 29	16122	010 255597	010 267070
Grosseto	via Parini, 7	58100	0564 490905	0564 490905
Latina	via Mameli, 4	04100	0773 473566	0773 470254
Lucca	via S. Anna, 14	55100	0583 53035	0583 53035
Messina	via Madonna della Mercede, 6	98123	090 714095	090 714095
Milano	via Mossotti, 1	20159	02 683091 02 6072576	02 6080381
Napoli	via Carriera Grande, 32	80139	081 5637213	081 5536467
Novara	via Cernaia 13	28100	0321 620179	0321 620179
Palermo	vicolo di Stefano, 19	90141	091 582321	091 6120210
Perugia	via del Lavoro, 29	06100	075 5005138	075 5005138
Pescara	via Monte Camicia, 14	65100	085 4217031	085 4217031
Pisa	via del Marmigliaio, 24	56100	050 834112	050 830371
Pordenone	via Bertossi, 7	33170	0434 27059	0434 522675
Potenza	via Adriatico, 77/81	85100	0971 46322	0971 46322
R. Calabria	via Monsignor de Lorenzo, 74	89123	0965 332512	0965 332512
Roma	via dell'Aeroporto, 129	00175	06 762821	06 7628233
Salerno	via Zara, 32 sc. A	84100	089 255435	089 255435
Sassari	via Roma vicolo chiuso A n°3	07100	079 2822002	079 2822002
Torino	corso Marconi, 34	10125	011 655454	011 6680433
Torremaggiore	via Pietro Gobetti	71017	0882 393374	0882 393374
Trieste	via Rittmeyer, 6	34134	040 771446	040 771446
Venezia/ Mestre	via Camporese, 118	30170	041 5312250 041 532706	041 5314446
Vicenza	via Natale dal Grande, 24	36100	0444 514937	0444 514937